

Quando a migrare eravamo solo noi

Storie di vita e racconti di speranza tra le pagine di "La vita è qui. Wolfsburg, una storia italiana", il libro-documentario della studiosa Margherita Carbonaro che sarà presentato questo pomeriggio alle 17 presso il Centro Studi Feliciano Rossitto di Via Ducezio a Ragusa. Un incontro aperto che si inserisce nel più ampio programma didattico e culturale pensato da Chiara Ottaviano per il corso di aggiornamento sulle "Fonti orali per la storia contemporanea" promosso dall'Archivio degli Iblei: in questo caso si tratterà non di una lezione ma di una conversazione, arricchita dall'intervento del professor Giuseppe Barone, presidente della Fondazione Grimaldi di Modica, che tratterà i movimenti migratori da e nei paesi iblei.

«Nel libro di Margherita Carbonaro - spiega Chiara Ottaviano - si parla di emigrazione fuori dagli stereotipi: protagonisti sono quei tanti giovani italiani che negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso sono emigrati a Wolfsburg, la città della Volkswagen. Attraverso le tante testimonianze si racconta la storia di una città e della sua numerosa comunità italiana. Ma è



LA CARBONARO

**Oggi al
Rossitto di
Ragusa si
presenta il
libro di
Margherita
Carbonaro**

allo stesso tempo anche il racconto di un pezzo della storia italiana che forse può aiutarci a capire meglio le scelte di vita di altri giovani uomini e donne, che oggi premono alle porte dell'Europa con "aspirazioni" forse non dissimili da quelli che hanno nutrito i ragazzi e le ragazze italiane di un tempo che hanno adesso raccontato la loro storia. Nel corso della presentazione avremo modo di assistere a reading e all'esecuzione di brani musicali, sempre incentrati sul tema della narrazione».

Narrazione di una realtà vissuta in prima persona dall'autrice, milanese di nascita, comisana e lettone per radici, tedesca per necessità e contingenze lavorative: «Sono anch'io un frutto dell'emigrazione - racconta la Carbonaro - ed è forse per questo che sono così attenta ai problemi di chi oggi la vive. Nel corso delle mie ricerche sul campo, un lavoro di tipo documentaristico ed empirico, ho avuto modo di raccogliere le testimonianze di immigrati fino alla terza generazione, fortemente legati da un sentimento di identità italiana a dispetto dell'appartenenza linguistica tedesca».

Le storie dei migranti che arrivarono in massa nel 1962 a Wolfsburg per lavorare nella fabbrica di automobili non sono così diverse da quelle della nuova generazione che oggi torna a spostarsi lontano dalla patria per cercare fortuna.

«Negli ultimi due anni - continua la scrittrice - in Germania si è moltiplicata la presenza italiana, si parla di una nuova ondata migratoria. E non si tratta solo della ormai famosa fuga di cervelli che trova spazi nei mezzi d'informazione: a muoversi e a partire per cercare futuro altrove non sono solo i giovani laureati e i ragazzi con una preparazione accademica alta, ma anche operai non qualificati che, a differenza di quanto avveniva negli anni '60, oggi incontrano serie difficoltà a trovare un lavoro in fabbrica».